

4-10 marzo 2013

n. 846

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 3 MARZO**III di QUARESIMA**

Ore 10.30 **Rosario per i defunti dell'Oratorio e Messa in parrocchia**
(la raccolta è per il restauro della Chiesa parrocchiale)

LUNEDI' 4 MARZO**S. Casimiro**

Ore 16.45 Catechismo comunitario con la S.Messa

OGGI:

- Padre Santo: incontro biblico sui 10 Comandamenti, ore 21.00

**MARTEDI' 5 MARZO****S. Adriano**

Nel pomeriggio Benedizione delle famiglie di via Lastrico e via Novena

Ore 21.00 R.n.S. nella cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 6 MARZO**S. Coletta**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 16.30 GiocOratorio

Ore 19.00 ISSIMI

GIOVEDI' 7 MARZO**SS. Perpetua e Felicita**

Nel pomeriggio Benedizione delle famiglie di via S. Giuseppe e via alla Caffarella dal n. 37 al 29 e dal 58 al 42b

VENERDI' 8 MARZO**S. Giovanni di Dio****Astinenza**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

SABATO 9 MARZO**S. Francesca Romana**

In mattinata Benedizione delle famiglie di via alla Caffarella dal n. 108 al 62 e dal 47 al 41

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

DOMENICA 10 MARZO**IV di QUARESIMA**

Ore 10.30 **Via Crucis e Messa in parrocchia**

OGGI:

Via Crucis Vicariale: ore 15.00 davanti all'ingresso dell'ex Cinema Ambra

CREDO: la Chiesa

Credo “la Chiesa” non “nella Chiesa” perché essa non ha nulla da dire o da dare di proprio, ma deve dire e dare ciò che le è stato dato: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo” ma il Vangelo non è della Chiesa ma di Gesù, il Vangelo è Gesù stesso.

La Chiesa è una realtà che noi accettiamo o dovremmo accettare, perché ci fidiamo (fede) della persona divina che l’ha voluta.

La Chiesa l’ha voluta Gesù Cristo: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”.

È Gesù che, all’inizio della sua missione, ha messo insieme 12 uomini (gli Apostoli), li ha educati, formati, istruiti: essi costituiscono l’inizio della Chiesa intesa come insieme di seguaci di Gesù, tra i quali, oggi, ci siamo anche noi avendo ricevuto il Battesimo.

La Chiesa è una istituzione non solo umana come tante altre, ma è umana e divina.

È formata da persone, ma è stata voluta, fondata da Gesù Cristo ed è assistita dallo Spirito Santo.

Essendo formata da persone umane, la Chiesa è, nello stesso tempo “santa” perché ha come fondamento Gesù Cristo stesso e perché i suoi componenti tendono o dovrebbero tendere alla santità, ma nello stesso tempo è peccatrice perché i suoi componenti, che siamo noi, sono anche peccatori.

Tenendo presente queste cose, non si può arrivare a dire, come fanno molti: “Gesù Cristo sì, Chiesa no”.

Praticamente nei confronti della Chiesa si possono considerare 4 categorie di persone: i contrari, gli indifferenti, gli utenti, e coloro che accettano la Chiesa così come è e la amano.

In questo scritto mi soffermo sulle prime 2 categorie:

I CONTRARI: vedono nella Chiesa solo gli aspetti negativi, nella Chiesa in Genere, soprattutto nei suoi rappresentanti ufficiali, quali il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti.

I contrari, se sono onesti, devono considerare anche gli aspetti positivi della Chiesa, non solo il male ma anche il bene ed è molto. La Chiesa, prima di tutto, ci dà Gesù, Figlio di Dio, unico salvatore del mondo, la sua parola, i suoi sacramenti.

Inoltre, la Chiesa, da sempre provvede ai bisogni materiali, culturali di tante persone mediante scuole, ospedali, ricoveri... a questi servizi dovrebbe provvedere lo Stato, ma non lo fa o perché non riesce o perché non vuole. Se la Chiesa, ad un certo punto, decidesse di sospendere questa attività, molte persone si troverebbero in grande difficoltà.

Non dobbiamo dimenticare che i Missionari che vanno in terre lontane ad annunciare il Vangelo, non si limitano a parlare ma devono provvedere alle necessità più elementari della gente e, a volte, come ricompensa, affrontano il martirio.

Mentre sto scrivendo mi è arrivata una rivista che parla della Giornata di Preghiera (24 marzo) dei missionari martiri: ebbene, nel 2012, in Africa, in America, in Asia, sono stati massacrati 10 sacerdoti, una suora, un laico, perché annunciavano Gesù e facevano del bene alla gente, 105.000 cristiani hanno avuto la stessa sorte.

Altra categoria:



GLI INDIFFERENTI: a questi, la Chiesa non interessa, hanno una religione propria, pensano che la Chiesa non sia necessaria, che si può pregare anche per conto proprio, cioè vogliono avere un rapporto diretto con Dio, non accettano la mediazione della Chiesa, dimenticando che, Dio nell’Antico Testamento e Gesù nel Nuovo Testamento, hanno sempre pensato i credenti non solo come singoli, ma come comunità che si riunisce per pregare, per ascoltare la parola di Dio, per celebrare l’Eucaristia.

Nel prossimo numero si parlerà degli “utenti”, dei servizi della Chiesa e di coloro, invece, che apprezzano la Chiesa, la amano e in essa, sono parte viva.

Da Dio al Dio

Paolo Curtaz

III di Quaresima

Stiamo vivendo una Quaresima unica, storica. Una Quaresima che ci vede in preghiera per accogliere il nuovo Pietro dopo che Benedetto, immenso, ha concretizzato l'anno della fede col più inatteso e luminoso gesto che può compiere un Pontefice: ricordare a tutti che è Cristo a guidare la Chiesa. Una Quaresima di attesa dolente e rissosa rispetto alla confusa situazione politica, in attesa di formare un nuovo governo.

In attesa per il Papa, per il governo, per il nuovo presidente della Repubblica.

Ma, soprattutto (speriamo!) per noi discepoli una Quaresima di attesa dei cieli nuovi e della terra nuova in cui avrà stabile dimora la giustizia.

Siamo nel deserto per capire che uomo essere.

E, quest'anno, con urgenza, che Chiesa essere.

Una Chiesa che proclama che Dio è magnifico, splendido, luminoso.

Una Chiesa che sa dire una parola misurata e giusta sul tema del dolore, per aiutare le persone ad uscire dalla loro orribile visione di Dio.

Convertirsi significa cambiare mentalità, ridefinire il proprio pensiero a partire dal vangelo.

E la prima conversione da operare, la più difficile, è quella di passare dal Dio che abbiamo nella testa al Dio di Gesù Cristo.

Non basta dirsi (essere?) cristiani per credere nel Dio di Gesù. Occorre andare oltre, molto oltre.

Dal Dio indifferente al Dio presente

Dio si occupa delle nostre vite?

O, distratto, si bea della sua perfezione?

A Mosè che tentenna nell'andare a parlare di Dio al popolo, Jawhé racconta di sé, dice il suo nome e si svela come un Dio che conosce le sofferenze del popolo. Se anche la nostra vita attraversa momenti di fatica, Dio non è lontano ed interviene, chiedendo a qualcuno di agire in nome suo.

Dio non guarda, indifferente, alle tragedie del mondo, ma chiede a noi, come a Mosè, di renderlo presente accanto a chi soffre.

Al popolo che aspetta liberazione Dio manda un

pastore pauroso, Mosè, come liberatore.

Quando chiediamo a Dio di liberarci dal dolore, il Signore ci invita a non coltivare il dolore, a sradicare le radici e a diventare noi il volto solidale e sorridente di Dio per il popolo.

I cristiani, ingenui, continuano, bene o male, a farsi prossimi là dove c'è dolore e ingiustizia.

Siamo noi il sorriso di Dio, il balsamo che Dio dona all'umanità per superare ogni dolore e crescere in una più vera umanità basata sulla giustizia e sul perdono.

Di questo siamo testimoni.

Questa è la prima conversione.

Dalla disgrazia come tragedia, alla disgrazia come occasione

«Cosa ho fatto di male per meritarmi questo!»,

«Che croce mi ha mandato Dio!»: quante volte ho sentito pronunciare queste lamentazioni, queste imprecazioni verso Dio.

Se Dio è buono, perché non (mi) evita il male?

Gesù, citando due noti eventi di cronaca dei suoi tempi, smonta una credenza popolare molto diffusa allora (e oggi).

Un devoto medio pensava che le disgrazie, come appunto il crollo della torre di Siloe, punissero delle persone che - in qualche modo - avessero commesso degli orribili peccati.

Così come la malattia, o l'handicap, la disgrazia era letta come un intervento corrucciato di Dio che, dall'altro della sua somma giustizia, scatenava la sua ira divina.

Oggi non siamo più così crudeli e diretti, ma la sostanza non cambia.

Molte persone, nei momenti di dolore e di sofferenza, se la prendono con Dio che, evidentemente, non sa fare il suo mestiere.

Ciò che Gesù dice è sorprendente, sconcertante: la vita ha una sua logica, una sua libertà.

La causa del crollo della torre di Siloe è da imputarsi al calcolo delle strutture errato o al lucro compiuto dall'impresa che ha usato materiali scadenti;

l'intervento crudele dei romani è causa della loro politica di espansione che usa la violenza come strumento di oppressione.

Non esiste un intervento diretto e puntuale di Dio, le cose possiedono una loro autonomia e noi possiamo conoscerne le leggi.

Gesù ristabilisce le responsabilità: gran parte del dolore che viviamo ce lo siamo creato.

La croce ce la danno gli altri o ce la diamo noi stessi con uno sguardo contorto e mondano della realtà.

Ho scoperto, dopo molti anni, che molti passano la vita a piangere e carteggiare la propria croce, attribuendone a Dio la responsabilità.

Dio fa quel che può; anche lui si ferma di fronte alla nostra ostinazione e durezza di cuore.

Dio è limitato, quindi?

No, ma ferma la sua mano e ci lascia liberi, perché vuole dei figli, non dei sudditi.

E, conclude Gesù, noi discepoli siamo chiamati a leggere questi eventi disastrosi come un monito che la vita, non Dio, ci fa: sotto la torre crollata potremmo esserci noi.

Il tempo è serenamente fugace, amici, tragicamente breve, approfittiamo di questi giorni come giorni di salvezza e di conversione, non aspettiamo, non temporeggiamo.

Oggi il Signore passa e ci salva, oggi siamo chiamati a usare bene la nostra libertà ed andare a vedere il grande prodigio del rovetto ardente, di un Dio che conosce il nostro nome e la nostra condizione.

Dal Dio feroce al Dio paziente

E Gesù conclude: Dio non è come se lo immaginava il Battista, pronto a tagliare l'albero improduttivo, con l'ascia alla radice per sradicare il fico che non porta frutto. Quanti, anche nella Chiesa!, davanti al generale rilassamento dei costumi, propongono cure forti, azioni estreme.

Quanti genitori bussano alle nostre parrocchie per chiedere i sacramenti senza consapevolezza.

Quanti sposi chiedono il matrimonio cristiano senza reale coinvolgimento!

Che fare? Essere intransigenti, fare delle selezioni? Alzare l'asticella?

Certo, è importante essere seri. Ma è molto più importanti essere pazienti.

Al padrone che, giustamente, vuole togliere il fico, il contadino propone di aspettare; sarà lui a zappettare e a concimare l'albero. Se non darà frutti, lo taglieranno.

Dio ha pazienza con noi: ci zappetta intorno (le prove della vita!) e ci concima (e chi lo dice che il letame sia sempre e solo negativo?) perché portiamo frutti.

Noi, la nostra comunità, è chiamata ad essere paziente, a prendersi cura di chi bussa alla nostra porta, non a diventare dei giudici impietosi e severi.

Una Quaresima straordinaria, la nostra, in cui ripartire, in cui riscoprirci, in cui convertirci, infine, al Dio di Gesù.



SAN GIUSEPPE A NICOTELLA

Giovedì 14 marzo: S. Messa ore 20.00

Venerdì 15 marzo: Via Crucis ore 20.00

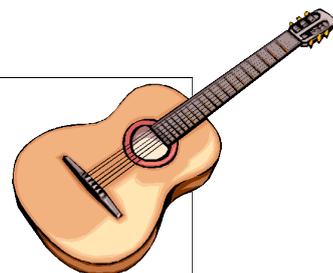
Sabato 16 marzo: SS. Vesperi ore 20.00

A.C.R. - SCUOLA DI CHITARRA

Tutti i sabati dopo l'A.C.R. dalle 17.00 alle 18.00 inizia scuola di chitarra.

Aperta a tutti. "Accordarsi" con Roberto.

Ricordatevi di portare la chitarra e un quadernino!!!



n. 432

I ricordi del Generale

Ricordi d'altri tempi

IL BOTTEGHINO DI CAMPORA

Il 24 maggio 1915 la mia famiglia aveva appena finito di sistemarsi nella tenuta agricola del Castellaro di Langasco e ci eravamo anche provvisti di un aratro, ma mio padre, classe 1888, fu chiamato alle armi con la sua classe e partì... per la Macedonia... e chissà quando ritornerà.

Mia madre, rimasta sola con me, che avevo forse 2 anni non ancora compiuti, mi affidò alla zia Luigia affinché mi accompagnasse a Campora dalle tre zie Linda, Mari e Stefana, che gestivano il Botteghino.

Da quel momento il Botteghino di Campora entrò a far parte della mia vita, con l'asilo infantile di suor Pia e con i bambini che lo frequentavano, che mi restarono amici per una vita.

Mia madre, rimasta sola al Castellaro, mise in liquidazione l'azienda ed, infine, si ritirò a Lavina, nella casa paterna, in attesa del ritorno del marito.

Poi la zia Linda sposò Sandro Reborà, il mugnaio di Bessega e poi, mio padre, a guerra abbondantemente finita, tornò a casa. In quel terremoto di avvenimenti, il Botteghino cambiò gestione: dalle sorelle Campora passò ai Reborà.

Ed ora mi giunge notizia che il Botteghino, diventato con il tempo, quasi una istituzione storica, ha chiuso i battenti! Come mai?

Ha tentato di allargarsi e di intraprendere ancora altre attività ma le tasse da pagare impediscono e bloccano ulteriori sviluppi.

Nuova gestione, nuove idee animarono i gestori e, nonostante la crisi, si pensò di allargarsi verso attività nuove, sempre in campo alimentare... perché non di solo pane vive l'uomo... c'è anche la focaccia e la pizza!

Gli inizi furono incoraggianti e promettenti, ma ci sono anche le tasse da pagare.

Per antica tradizione, quelli del Botteghino (Campora o Reborà) le tasse le pagano tutte perché il non pagarle crea debiti, vuoti che diventano voragini e chi si mette su quella strada procede dritto per la rovina. E prima che ciò accada, si chiude bottega e non si aggrava la situazione.

Qui da noi un piccolo centro come Gorizia, i negozi che hanno chiuso non si contano, spesso uno accanto all'altro. I primi a chiudere sono stati gli alimentari, sostituiti da empori moderni, forniti di tutto, rapidissimi nel servizio alla cassa.

Queste nuove strutture reggono perché hanno basi solide, dispongono di una riserva finanziaria che li mette al sicuro e questa sicurezza se la sono fatta prima che il fisco saltasse loro addosso.

Queste strutture reggono perché, prima si sono fatti le ossa, poi si sono lanciati.

Possibile crearsi una base e farsi le ossa senza dare nell'occhio? Ne dubito!

Seguo con trepidazione le vicende del Botteghino: circa 100 anni fa ero lì, con le zie Linda, Mari e Stefana, che mi volevano bene, ed io a loro, ancora adesso.

Ai miei cugini Reborà, fervidi auguri di bene!

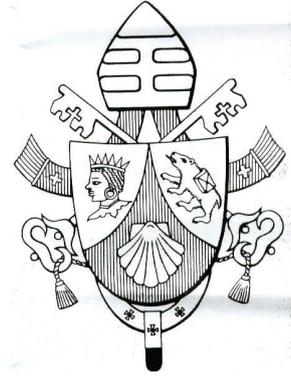
Sono con voi, come quando ero bambino.

Coraggio ragazzi!



BENEDETTO XVI
UDIENZA GENERALE

*Piazza San Pietro
Mercoledì, 27 febbraio 2013*



*Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato!
Distinte Autorità!
Cari fratelli e sorelle!*

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale.

Grazie di cuore!

Sono veramente commosso!

E vedo la Chiesa viva!

E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr *Col/1,9-10*).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi?

E' un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze.

E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza.

E' stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire.

Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto.

Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare.

Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore. Siamo nell'*Anno della fede*, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo! Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre. Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio. A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. E' vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di

gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino.

Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa.

Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005.

La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore.

Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna *privacy*.

Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa.

Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata.

Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato.

La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo.

Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera.

Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso.

Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro.

San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo.

Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio. Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre.

Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore.

Grazie!



Benedizione delle Famiglie 2013

Martedì 5 marzo (pomeriggio)

Via Lastrico - Via Novena

Giovedì 7 marzo (pomeriggio)

Via S. Giuseppe - Via alla Caffarella dal n. 37 al 29 e dal 58 al 42b

Sabato 9 marzo (mattina)

Via alla Caffarella dal n. 108 al 62 e dal n. 47 al 41.

Martedì 12 marzo (pomeriggio)

Via alla Caffarella dal n. 21 al 40 - S.O.C. e dintorni - Loc. Lavina

Giovedì 14 marzo (pomeriggio)

Via alla Caffarella dal n. 1 al 19 compresi i pari (tutte le famiglie dal ponte di Campora alla Chiesa)

Sabato 16 marzo (mattino)

Via Montagnola e Pontasso

Martedì 19 marzo (pomeriggio)

Via Valverde dal n. 1 al 13 e dal 2 al 26

Giovedì 21 marzo (pomeriggio)

Via Valverde dal n. 28 al 60

Sabato 23 marzo (mattina)

Via Valverde dal n. 62 al 70 - Siberia - Bessega

Martedì 26 marzo (pomeriggio)

Via Bianchini



Sarebbe ottima cosa che le famiglie che riceveranno la benedizione in settimana, al sabato (in Campora) o alla domenica (in parrocchia), partecipassero alla S.Messa, al termine della quale riceveranno, in anticipo, l'immagine ricordo, in modo che, alla vigilia della benedizione, i componenti la famiglia, possano recitare insieme le preghiere stampate sull'immagine stessa.

Don Giorgio



AVVISI GIOVANI

Gita Giovani interparrocchiale

Dal 25 al 27 Aprile: gita a Padova-Venezia, costo totale € 150.00 circa, anticipo € 30.00, dare conferma entro mercoledì 27 febbraio a Simone e Federica.
Pensateci!!!

S.O.S. Immacolata

La nostra bella cappellina dell'Immacolata, sul ponte di Campora, ha qualche problemino di umidità... ci piove dentro!!!

E L'acqua che scende sta rovinando il dipinto della Madonna Immacolata.

Serve qualche "santo" volontario che controlli il tetto e lo ripari!!!!

AVVISI DI QUARESIMA

10 Marzo

ore 10.30 Via Crucis in parrocchia a seguire S.Messa

17 Marzo

ore 10.30 S.Messa a Nicotella

24 Marzo

ore 10.15 Benedizione delle palme presso la Società e S.Messa in Chiesa

